L'arte cristiana oggi

Giovanna Parravicini

L'occasione di un dibattito sull'arte cristiana è nata dall'inaugurazione di una mostra di due artisti che da anni lavorano nell'ambito dell'arte sacra, Irina Zaron e Sergej Antonov, e che hanno esposto al Centro culturale «Biblioteca dello Spirito» una serie di opere pittoriche e scultoree sul tema della «Via crucis». Il tema è stato ripreso a distanza attraverso l'inaugurazione di una nuova mostra, promossa da padre Andrej Jurevič nel maggio scorso.

DAVANTI A OPERE come quelle di Irina Zaron e Sergej Antonov, esposte alla «Biblioteca dello Spirito», non si può partire dalle abituali, dolenti constatazioni sulla crisi attuale dell'arte sacra: esse sono, infatti, la riprova delle sue potenzialità, della sua capacità di parlare all'uomo di oggi secondo una libertà che non è in contraddizione con l'osservanza del canone. Un concetto, quest'ultimo, respinto da molti come una costrizione che tarpa la libertà creativa, oppure al contrario usato come comodo paravento dietro cui trincerarsi, ma che va riscoperto nella sua reale dimensione di alveo segnato dalla Chiesa per contribuire alla maturazione di un'autentica creatività.

È indubbio che l'arte sacra stia attraversando una grave crisi nel mondo contemporaneo, con espressioni opposte ma anche paradossalmente speculari in Russia e in Occidente; se in Occidente, infatti, il sacro è sentito come un'espressione «privata», individuale, e parlare di arte sacra – anche laddove si tratti di progetti con una funzionalità liturgica – non significa necessariamente parlare di arte dotata di una dimensione «ecclesiale», nel mondo ortodosso russo la sacralità dell'arte viene demandata, nella maggioranza dei casi, a una rigida ripetitività di forme imposte dall'alto, e non sempre in base ad un'effettiva comprensione della tradizione. Pedissequa imitazione di forme e stili del passato, oppure ostentata «originalità» e rifiuto aprioristico di ogni forma tradizionale: in entrambi i casi il grande assente è il vero protagonista dell'arte sacra, il Mistero divino.

Individuava bene il problema padre Vsevolod Špiller, che per definire l'interpretazione musicale della pianista Marija Judina usava quest'espressione: «Di solito la gente dice: *io* credo in Dio; la Judina dice, invece: io credo in *Dio*». In altri termini: l'arte è espressione, prodotto della creatività individuale dell'artista, dei gusti o delle commissioni della gerarchia ecclesiastica, o piuttosto, invece, il risultato del dialogo tra l'artista



Da sinistra, Irina Zaron, Giovanna Parravicini e Sergej Antonov durante la serata alla «Biblioteca dello Spirito»

e una Presenza che gli si impone, in qualche modo sorprendendolo e superandolo, e della cui epifania l'opera d'arte è sempre sofferta, approssimativa e incompiuta testimonianza? Nella migliore delle ipotesi, nel primo caso l'arte sacra si riduce a «discorso» sul Mistero, a illustrazione esteriore di verità che esistono indipendentemente da essa; nel secondo caso, per via intuitiva, simbolica, analogica, lo spettatore viene reso partecipe dell'esperienza del divino. Solo parzialmente questa differenza può coincidere con la diversa visione dell'arte dell'Occidente e dell'Oriente cristiano, oppure con quella dell'uomo medievale e dell'uomo moderno e contemporaneo. In realtà, la questione si gioca sempre in maniera nuova e radicale nel mondo artistico di ciascuna personalità, quali che siano gli strumenti e il linguaggio prescelti per tradurlo in atto.

Questo il ventaglio di questioni con cui si sono cimentati i numerosi partecipanti alla tavola rotonda. A cominciare dai due artisti di cui si è inaugurata la mostra. Nel credo artistico di Sergej Antonov, autore di sculture e bassorilievi, è centrale la parola «esperienza», che è l'unica possibilità di creare un'autentica comunicazione, e che è stata da lui descritta attraverso una definizione dell'opera d'arte tratta dai *Diari* di padre Aleksandr Šmeman: «Piena coincidenza tra legge e grazia. È una legge che si traduce in libertà, priva di qualunque elemento di legalismo. Nell'arte è questa la cosa più evidente. Comincia dalla legge, cioè da un'abilità, che sostanzialmente implica un'obbedienza e un'umiltà, e si compie nella grazia, allorché la forma diviene contenuto». La verifica delle forme storiche del cristianesimo avviene attraverso la cultura da esse creata. E ciò a cui ci troviamo di fronte oggi – ha commentato provocatoriamente Antonov – è sovente molto contraddittorio, ha ben poco a che fare con l'identità cristiana. In Russia si ha la sensazione di



«La Madre di Dio del Segno», opera di I. Zaron.

LO SPAZIO DEL SACRO • *Lilija Ratner*



Part. degli affreschi nella chiesa della Protezione della Vergine.

Nel monastero di Sant'Andrea c'è una chiesetta sopra le porte d'ingresso, dedicata alla Protezione della Vergine. È un esempio di arte sacra autentica e insieme contemporanea, realizzata in collaborazione da Irina Zaron e Sergej Antonov.

Entrando in questo spazio, si capisce che cosa ci manca di solito, quando ci troviamo in una chiesa edificata ai giorni nostri. L'icona, e più in generale tutte le opere d'arte sacra, sono chiamate innanzitutto a configurare uno spazio sacro, caratterizzato dalla percezione della venuta, qui e ora sulla terra, del Regno di Dio. Ebbene, entrando nella penombra di questa chiesa, inizialmente si scorgono soltanto le sagome dei personaggi sull'iconostasi, e si ha immediatamente la percezione della Presenza di cui ci si trova ad un tratto al cospetto. Quindi si profilano gradualmente le icone nella loro integralità e gli affreschi della cupola, dipinti nella medesima gamma cromatica ma secondo tonalità più chiare. Nelle due cappelle laterali della chiesa, dedicate rispettivamente ad Andrea Stratilate e all'apostolo Andrea, con affreschi dedicati al battesimo degli apostoli, vediamo pitture estremamente sobrie, austere, che rinunciano ad ogni effetto esteriore, al luccichio dell'oro per attenersi a semplici tonalità di grigio-beige. Tutti gli elementi all'interno del tempio – affreschi, icone, bassorilievi in pietra, in bronzo, arredi sacri – devono interagire fra loro, mettendo in risalto il tema dominante della chiesa, la luce, che può avere fonti diverse ma deve raggiungere il proprio culmine nel punto in cui la liturgia canta: «Gloria a Te, che ci hai mostrato la luce!», a evidenziare la Presenza del divino tra noi.

Solo a questo punto, davanti alla luce taborica, alla Trasfigurazione rappresentata dalla liturgia, abbiamo diritto all'analisi, alla verifica della musicalità e dell'armonia del complesso pittorico. Solo a questo punto possiamo e dobbiamo renderci ragione del perché ci sentiamo già nel Regno dei Cieli: è il frutto del miracolo che nasce nell'incontro tra il grande artista e il Mistero divino.

un'ortodossia «hollywoodiana», che crea edifici sacri sostanzialmente «finti», di facciata, nell'illusione che il confine tra arte sacra e profana dipenda dal soggetto trattato, mentre in realtà la differenza si riscontra a tutt'altro livello. «Che giudizio formulare su artisti come Matisse, Modigliani, van Gogh? Per me sono artisti assolutamente cristiani. Una scarpa di van Gogh mi sembra di gran lunga più ortodossa delle opere che vediamo a tante mostre d'arte sacra oggi».
Aleksandr Karnauchov, iconografo e mosaicista, ha insistito sull'antinomia fra eterno e contesto storico, che può identificarsi nel rapporto fra icona e architettura, archettonicità, da lui interpretata come canone, cioè come elemento unificante dei singoli particolari. In questo, l'artista ha richiamato la definizione di canone data da Sergej Averincev: noi viviamo un livello della realtà che si misura costantemente con un superlativo di cui non possiamo vedere il termine, il confine, perché il superlativo è infinito; ebbene, per il canone – afferma Averincev – avviene la stessa cosa: i suoi confini non sono visibili. Una definizione, questa – ha concluso Karnauchov – che ci interroga e ci obbliga ad assumere una prospettiva completamente diversa dall'idea limitante di regola, di canone che abbiamo oggi.
Alla pittrice Lilija Ratner è invece stato affidato il compito di entrare nel merito dell'opera di Irina Zaron e Sergej Antonov, che ben esemplifica la testimonianza a cui è chiamata l'arte sacra.

Profezia e comunione

Al dibattito sono intervenuti anche alcuni esponenti del clero, che hanno accettato di mettere in questione le forme e i linguaggi dell'arte sacra oggi. Padre Aleksandr Abramov, parroco della chiesa di San Sergio di Radonež, ha sottolineato la necessità di trovare un linguaggio nuovo, contemporaneo, per esprimere l'esperienza cristiana di sempre: «L'esperienza cristiana oggi si trova a dover esistere nel contesto, nella società odierni. Le persone pregano sempre lo stesso Cristo, ma la loro preghiera, forse, deve trovare forme espressive diverse. Io direi così: se Rublëv vivesse oggi, dipingerebbe diversamente la Trinità. Non vorrei che le mie parole venissero intese come un invito ad abrogare il canone. È impensabile, perché il canone è il tessuto su cui si ricamano i punti della vita della Chiesa, ma non possiamo trascurare il fatto che la vita, l'esperienza della preghiera deve continuamente rinnovarsi. E dall'unione di questi due elementi nasce l'arte».
Padre Aleksandr Volochov, parroco della chiesa dedicata al martire Niceta, a Domodedovo, ha riportato il discorso sul rapporto esistente fra arte sacra e teologia, sottolineando che entrambe sono opere che è possibile realizzare solo vivendo la comunione ecclesiale: «L'essenziale – ha affermato padre Aleksandr – è che noi cominciamo a riflettere, a far teologia e a sviluppare un pensiero cristiano comunionalmente. Che fra noi nasca una vita comune di pensiero e di spirito». Un altro sacerdote ortodosso, Andrej Jurevič, di formazione architetto, ha sviluppato l'aspetto profetico dell'icona: «I profeti biblici non dicevano nulla da sé, ma ciò che Dio li incaricava di annunciare. È il concetto di rivelazione. Se traduciamo questo concetto nel linguaggio figurativo, otteniamo, a mio avviso, esattamente l'icona: un luogo in cui l'uomo è abbracciato e avvolto dalla verità divina, che si trasforma poi in testimonianza delle sue mani e del suo cuore».
Dopo gli artisti e gli uomini di Chiesa, la parola è passata a studiosi e critici d'arte. Anna Čukina, ricercatrice del Museo di arte contemporanea di Mosca, ha posto un inter-

rogativo radicale sulla possibilità stessa di esistere dell'arte sacra oggi: molti intellettuali contemporanei basano il proprio discorso su un rifiuto di principio dei valori cristiani, e d'altro canto molti credenti vedono (non senza ragione) in ogni espressione artistica contemporanea un fenomeno dissacrante e anticristiano. È tuttavia un fatto che, in questo panorama culturale, esistano alcuni artisti – tra cui Zaron e Antonov – che hanno superato dentro di sé questa contraddizione e propongono un'esperienza di grande respiro culturale e religioso.



S. ANTONOV, «L'ULTIMA CENA».

«La divisione della cultura contemporanea nasce innanzitutto come divisione interiore della persona – ha esordito Irina Jazykova, nota studiosa dell'icona contemporanea. – E quindi svanisce incontrando persone integre. Quando vedo i bassorilievi di Sergej Antonov, ad esempio, non riesco a scorgere nessuna contraddizione, sono opere che rispondono assolutamente alle esigenze canoniche ed artistiche pur rispecchiando la condizione dell'uomo contemporaneo, e si inseriscono perfettamente nella tradizione. Si pone spesso il problema, quando nell'arte è Dio a parlare, come nel caso dei profeti biblici, e quando invece è l'uomo ad arrogarsi tale diritto. Ebbene, questo dualismo può venir meno solo all'interno di un'autentica esperienza religiosa, quando la persona è unita, e anche in questo nostro tempo di divisioni, di scissioni, continua tuttavia a permanere la sete di unità, di integrità. L'arte ne è appunto espressione».

Alla medesima conclusione è giunto, in una replica, Aleksandr Karnauchov. Come mai oggi non nascono capolavori paragonabili alle icone di Teofane il Greco o di Andrej Rublëv? «Ci manca il contesto di fede, di cultura cristiana in cui si muovevano questi artisti – ha riconosciuto il mosaicista. – L'icona, l'arte sacra è frutto della comunione ecclesiale, nasce dall'unità vissuta nella persona inserita nel corpo mistico della Chiesa; questa coscienza è ciò che più manca oggi al nostro contesto culturale».

«Finestre» sul creato

Questo il titolo scelto per la mostra di pittura sacra contemporanea inaugurata alla «Bi-

blioteca dello Spirito» il 25 maggio, e nata dall'inedita iniziativa di padre Andrej Jurevič, parroco fino a pochi mesi fa nel villaggio siberiano Lesosibirsk, di costituire presso la sua parrocchia un museo di arte cristiana contemporanea.
Come ha detto abbastanza provocatoriamente, introducendo la serata, Sergej Čapnin, vice-direttore della «Rivista del patriarcato di Mosca», «noi cristiani non possiamo cedere al ricatto di forze sociali che rifiutano in linea di principio la presenza di temi religiosi e cristiani nell'arte contemporanea. Questi temi, invece, sono molto organici alla Chiesa. La Chiesa è sempre contemporanea e attuale, come pure la cultura cristiana. E la cultura cristiana contemporanea ci testimonia che la Chiesa non solo è viva, ma che al suo interno esiste uno spirito di libertà e creatività».
Il Museo di arte cristiana contemporanea ha già più di 10 anni: la prima mostra di arte sacra è stata organizzata per iniziativa di padre Andrej nel 2000 a Krasnojarsk, e il suo successo ha spinto gli organizzatori a continuare il lavoro in questa direzione: da quel momento si sono già svolte cinque «biennali», sui temi «La fede senza opere è morta», «Alla Tua luce vediamo la luce», «Il cielo si fa più vicino» e così via. Il risultato forse più significativo – ha commentato in proposito padre Andrej – è stato il formarsi di una cerchia di amici e sostenitori: artisti, critici d'arte, visitatori… una sorta di reazione a catena che ha portato tra l'altro alla creazione di alcuni atelier di pittura, di progetti tematici di carattere biblico all'interno dell'Istituto d'arte di Krasnojarsk. Tutto questo ci ha fatto comprendere, in particolare, che l'arte ha un immenso potenziale di testimonianza e annuncio cristiano». Ad esempio, commentando il quadro *La fuga di Lot*, padre Andrej ha fatto osservare che «in primo piano è raffigurata la moglie di Lot, mentre si volta indietro trasformandosi in una statua di sale… Il suo sguardo, fisso su chi guarda il quadro, ci dice che anche noi oggi siamo abitanti di Sodoma e ci troviamo di fronte a una difficile scelta: restare qui oppure scegliere la strada di Lot, incamminarci verso la luce, senza voltarci indietro per non incappare nella triste sorte di sua moglie».
La fede cristiana non è una vaga religiosità – ha concluso padre Andrej – e le opere esposte sono il frutto di una meditazione, di un confronto dei loro autori con la persona di Cristo e la rivelazione cristiana, con la dimensione ecclesiale. Un canone, dunque, che può anche non esprimersi in forme consuete e tradizionali, ma che è parte integrante dell'esperienza interiore dell'artista. Come ha testimoniato uno degli artisti esposti in mostra, il moscovita Sergej Nekrasov: «Non vorrei qui intervenire come artista, ma piuttosto come uno dei partecipanti a questo grande progetto cristiano. Ho lavorato a lungo, con molte gallerie, ma ad un certo punto tutto ciò ha cominciato a perdere importanza, mi interessava soprattutto trovare delle persone spiritualmente vicine, che entrassero in consonanza con me e potessero condividere con me la loro esperienza. Esattamente quello che ho trovato incontrando, alcuni anni fa, il Museo di arte cristiana contemporanea».